

Scola e il monito sulla politica

SE I CATTOLICI
PERDONO LA VOCEdi **Mauro Magatti**

Le considerazioni del cardinale Scola sulla debolezza della presenza dei cattolici in politica suscitano molte riflessioni. Soprattutto perché è il cardinale di Milano a proporle.

Nella Chiesa, il cattolicesimo ambrosiano (e lombardo) ha sempre giocato un ruolo specifico e di primo piano. Prendendo le distanze dai difetti ricorrenti della curialità romana, Milano è da secoli città dove una salda tradizione cattolica — che va da sant'Agostino a sant'Ambrogio e a San Carlo — non ha mai rinunciato a trovare una via intelligente alla modernità. Una ricerca che ha fatto bene alla città e alla Chiesa. Non a caso è da questo cattolicesimo che sono venuti i due Papi del Concilio Vaticano II: Giovanni XXIII e Paolo VI. Oltre che gran parte del capitalismo italiano: imprese, banche, giornali, fondazioni bancarie, ospedali. Con una integrazione mirabile tra pensiero laico e cattolico. Nel corso del '900, l'Università presso cui insegno (la **Cattolica**), grazie ad una felice intuizione di un frate cappuccino, coraggioso e intraprendente, ha raccolto il testimone di questa tradizione, diventando di fatto la fucina di un'intera classe dirigente — economica prima ancora che politica — che ha guidato l'Italia nei primi decenni del dopoguerra. L'ultima manifestazione di questa straordinaria vitalità è stato il tentativo di don Giussani di rileggere i mutamenti della persona e della vita sociale che si producevano nel momento in cui si affermava la società dei consumi. Ma nonostante il forte impatto che Ci ha avuto sulla vita lombarda, oggi anche quella avventura deve fare i conti con tutta una serie di difficoltà. Non solo perché la mancata intesa tra il cardinale Martini e Ci ha provocato un cortocircuito nella stessa Chiesa milanese che forse solo oggi si comincia a superare; non solo perché l'esperienza di Formigoni in Regione, pur avendo segnato successi importanti, ha finito per non lasciare eredi; ma anche perché il tempo in cui viviamo è di nuovo profondamente cambiato. Sta di fatto che il cattolicesimo ambrosiano oggi sembra in difficoltà proprio sul terreno su cui è stato storicamente forte: ricomporre in modo originale fede cristiana e modernità.

Una difficoltà che viene da una lettura insufficiente degli straordinari cambiamenti degli ultimi tre decenni. Le ragioni di una tale debolezza sono numerose. E non c'è spazio qui per sviscerarle. Di certo, se il cattolicesimo milanese è debole, non solo la Chiesa ma anche la società italiana diventano deboli. Forse sta qui una chiave per leggere le difficoltà nelle quali si dibatte non solo Milano ma anche l'intero Paese.



© RIPRODUZIONE RISERVATA